

## TEATRI DELLE NOTE

## ALASKA CENTER

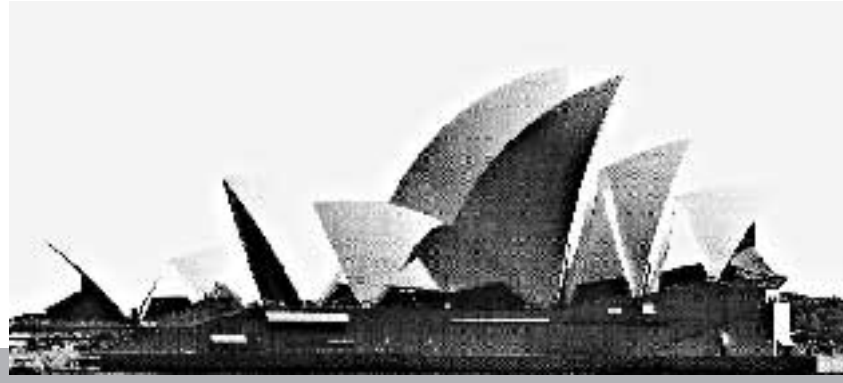
Il complesso che sorge ad Anchorage, progettato dalla Hardy Holzman Pfeiffer Associati (1988), è un vero e proprio polo di aggregazione culturale, realizzato in forme e colori appariscenti. Più vicino allo spirito dei centri commerciali che a quello dei classici poli musicali, è comunque ricco di soluzioni originali.



## OPERA HOUSE SIDNEY

È forse l'auditorium più emblematico del mondo: per bellezza, per ricchezza compositiva, per affinità storiche (il progetto di Jorn Utzon è del 1957, praticamente coevo di quello di Scharoun

per Berlino, anche se è stato completato nel 1972) e per soluzioni tecnologiche. Ma è soprattutto un segno urbano che assurge al valore di monumento; i gusci sovrapposti che assomigliano a vele gonfiate dal vento, sono diventate il simbolo di Sidney ed una vera e propria «meraviglia» del mondo.



## WALT DISNEY CONCERT HALL

Il decostruzionismo di Frank O. Gehry non poteva non riguardare anche gli edifici per la musica. In questa megasala a Los Angeles l'accortamento dei volumi e delle pareti si accompagna ad una planimetria articolata e complessa. Il soffitto è rivestito di vele in legno e la sala è caratterizzata da un grande organo a canne dalla forma «esplosa».



Erasmus Valente

# Grieg, Debussy, Stravinskij tutti sul podio della Capitale

La navigazione della musica a Roma si allontana ormai dalle rotte tradizionali e dall'antica gravità musicale dei porti visti e rivisitati nel corso del secolo passato, cioè l'Augusteo (1908-1936), il Teatro Adriano (1937-1945), il Teatro Argentina (1946-1957) e l'Auditorium di Via della Conciliazione (1958-2002).

Si inaugura domani, al Parco della Musica, la Sala Grande, intitolata a Santa Cecilia, dove poi la gloriosa Accademia svolgerà i suoi concerti. E, adesso, è forte il distacco da quelle forze di gravità musicale, sfocianti nella promessa di un nuovo respiro e di una più ampia apertura alla musica. È proprio un momento magico, internamente grandioso, sacro. Un momento che ricompriamo e sciogliamo nella storia e nella memoria, riandando alle peripezie della lunga navigazione della musica, svolta qui, a Roma, in un provvisorio durato novantaquattro anni (1908-2002), trascorsi, tuttavia, in una continua, tenace e spasmodica tensione, tanto più forte nel corso del tempo, in quanto, soprattutto negli anni dell'Augusteo, si era costituita, proprio nella musica, a Roma, una profonda unità culturale dell'Europa. È un'emozione vitale, ricordare che pressoché tutti i grandi protagonisti della musica (compositori e interpreti) fecero il viaggio a Roma. Grieg, nel 1899, suonò nella Sala di Via dei Greci, anche dirigendo l'orchestra, il suo *Concerto per pianoforte*, op.16, destinato, molti anni dopo, a consacrare il talento del debuttante Arturo Benedetti Michelangeli. Nel 1902 arrivò Ferruccio Busoni (pagine sue, di Liszt, Brahms e Chopin). Nel 1906 si applaudì a Roma Saint-Saëns, organista e direttore di sue composizioni. Bartók, nel 1929, si fece applaudire suonando sue musiche e anche accompagnando il violinista Joseph Szigeti. Prokofiev, ventiquattrenne, già nel 1915, suonò all'Augusteo il suo primo *Concerto per pianoforte*, diretto da Bernardino Molinari che, nel 1925, fece conoscere pagine importanti (*Uccello di fuoco*, *Petruska*) di Stravinskij che suonò lui stesso il suo *Concerto per pianoforte e orchestra*, dirigendo poi (Sala di Via dei Greci) *l'Histoire du Soldat*, accompagnando al

## le mostre

## Dal piccone del Duce alle tele di Matta

Una lunga, lunghissima strada, quella per arrivare all'Auditorium di Roma. Una strada avvincente, interrotta, distrutta e poi, pazientemente, ricostruita. Le vicende di uno spazio per la musica, degno della Capitale, è in parte ricordata nell'articolo in questa pagina; ma è anche l'oggetto di una interessante e documentata mostra,

allestita all'interno dell'Auditorium, e visitabile da domani. La mostra dal titolo *Dall'Augusteo all'Auditorium* è curata da Italo Insolera e Alessandra Maria Sette e ripercorre la storia dei concerti a Roma nel periodo 1908-1936, quando l'Auditorium dell'Augusteo era la sede storica dell'Accademia di Santa Cecilia. Realizzata in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Archivio dell'Istituto Luce, il Museo di Roma in Trastevere, è divisa in sei parti che ricostruiscono la trasformazione del Mausoleo di Augusto in sala da concerti, l'isolamento dell'Augusteo in epoca fascista e la conseguente demolizione dell'Auditorium, nonché il lungo periodo in cui la città, fino ad oggi, è rimasta senza un suo vero Auditorium.

A completare la tema delle mostre (di quella dedicata all'archeologia parliamo qui accanto) che accompagnano l'inaugurazione definitiva dell'Auditorium, segnaliamo quella dedicata a Sebastian Matta, ad un mese dalla scomparsa del grande artista cileno. Allestita nel foyer della Sala Sinopoli, la mostra si compone di 12 grandi tele, tutte realizzate tra il 1971 e il 1999, e che appartengono al periodo in cui l'artista ha vissuto in Italia, a Tarquinia dove poi è morto. Dieci di queste opere erano conservate nello studio di Matta e non sono mai state esposte al pubblico.

L'Auditorium all'Augusteo poco prima della demolizione

Inserto a cura di: Renato Pallavicini. Le foto dell'Auditorium sono di Moreno Maggi

## l'archeologia

## Gli affreschi risorti dall'eruzione

Un «intoppo» che è diventato una risorsa: per l'Auditorium e per la città. Si tratta dei resti di una villa romana, risalente ad un'epoca compresa tra la metà del VI secolo a.C. e l'inizio del III secolo d.C., rinvenuti durante lo sterro, nel 1995, e che fecero interrompere i lavori. Attorno a quei resti è sorto il Museo Archeologico, situato tra la sala media e quella grande, e diviso in due spazi espositivi. Nel primo vengono illustrate con modelli in legno le architetture della fattoria e la villa nelle sue varie fasi, associate con i materiali archeologici più significativi (oggetti d'uso e di culto). Nella seconda sezione vengono illustrate le emergenze archeologiche del territorio compreso tra le Mura Aureliane e i corsi dell'Aniene e del Tevere e attraversato dalle vie Nomentana, Salaria e Flaminia. All'interno di questa sezione è, inoltre, conservato un muro in opera reticolata riferibile alla recinzione della villa, i cui

Uno degli affreschi di Pompei esposto in questi giorni al Parco della Musica

Adriano, «a colpi» di *Sonate* di Beethoven. Nel duello si inserì poi, con successo, nel 1942, Arturo Benedetti Michelangeli. Nello scorso finale, il viaggio della musica a bordo dell'Augusteo si appesantì non poco e fu più facilmente troncato, nel 1936, dalla chiusura e successiva demolizione di quel tempio della musica, resa necessaria, come annunciò l'Eiar il 20 maggio di quell'anno, per soddisfare «l'esigenza di avere in quello spazio il Mausoleo di Augusto, che doveva riprendere il suo significato di omaggio eterno ad

Augusto, nel momento in cui rinasce l'Impero». Sì, era lì l'Ara Pacis (e ancora non ha una sua pace), e l'Augusteo fu abbattuto. L'imperiale romanità della musica fu esaltata dai concerti alla Basilica di Massenzio (già vi si svolgevano e furono potenziati) e dagli spettacoli operistici alle Terme di Caracalla (il melodramma veniva indicato come vera vocazione del popolo italiano), che si avviarono, nell'agosto 1937, con *Lucia di Lammermoor*, cantata da Toti Dal Monte e Beniamino Gigli. La musica sinfonica, trasferita al Teatro Adriano, e vi rimase fino 1945, ebbe una visione più ristretta, ampliata, però, dalle «prime» di musiche di Goffredo Petrassi, apparso all'Augusteo nel 1933 con la *Partita*

per orchestra, cui seguirono nel 1935 il *Concerto per orchestra*, e, nel 1936, la ripresa della *Partita* suddetta. Si ebbero poi, all'Adriano, il *Salmo IX*, il *Magnificat* e il *Concerto per pianoforte e orchestra*, eseguito da Gieseking. Ebbe all'Adriano una continua presenza la bacchetta di Willy Ferrero, applaudito anche all'Augusteo e poi, al Teatro Argentina, dove nel 1946 fu trasferita la musica, volendosi destinare ad altro l'Adriano. Fu lui, Willy Ferrero, dopo l'ascesa e la caduta imperiale, a rinnovare le ansie della musica con l'esecuzione anche di pagine di Gershwin e, soprattutto, della *Sinfonia* n.7, di Sciostakovic, detta «di Leningrado», poi ripresa anche con altre Sinfonie del grande musicista, quali la *Quinta*, e la *Nona*, preziosamente cesellata da Sergiu Celibidache. Al Teatro Argentina, Massimo Pradella fece conoscere il *Concerto* n.4, di Petrassi, per soli strumenti ad arco, bellissimo, che ad alcuni sembrò una *Augenmusik* (una musica per gli occhi, così come per la *Settima* di Sciostakovic si erano avuti rilievi sulla eccessiva orizzontalità dei suoni ai danni della

verticalità. Fu - diremmo - quello dell'Argentina, il periodo più ricco nei lunghi anni post-bellici. Li abbiamo incontrato Bruno Barilli (scrive di musica anche sul nostro giornale), Giorgio Vigolo (poi «sistematore» dei *Sonetti* del Belli), che ce l'aveva con le crome e i capelli lunghi di Celibidache, «Ciccio» Trombadori, pittore di Roma, padre di Antonello, e Mario Berlinguer, padre di Enrico e di Giovanni che lo accompagnava affettuosamente ai concerti.

Dal Teatro Argentina si passò nel 1958 all'Auditorium di Via della Conciliazione che salutemo alla fine della sua missione. Abbiamo indugiato sull'Augusteo perché è lì che Roma si è aperta alla musica del mondo e perché la Sala Grande di Santa Cecilia, che rimpiazza finalmente l'Augusteo, non potrà non accogliere e accrescere l'impegno nei confronti della più ampia civiltà musicale, già peraltro deciso da Luciano Berio nel concerto inaugurale di domani sera.



con il Santo, che poi lo aiutò a vivere altri undici anni. Fu ancora a Roma nel 1926 e nel 1927, anche in veste di direttore.

Casals non ritornò più in Spagna. Ma c'era ancora in Italia Arturo Toscanini, che onorò l'Augusteo nel 1911 (*Messa di Requiem* nel decimo anniversario della morte di Verdi), nel 1916 (con *malumori* - c'era la guerra - per l'esecuzione di pagine wagneriane), e nel 1920 (dieci concerti). Due ne diresse ancora nel 1930. Nel 1931 lasciò l'Italia in opposizio-

Dall'Augusteo al Teatro Adriano, dall'Argentina a via della Conciliazione: cento anni di musica e di protagonisti di una fantastica stagione

ne al fascismo. Dal 1933, e poi dal 1938, cessò ogni attività, in opposizione al nazismo, rispettivamente in Germania e Austria. Gustav Mahler, diresse due concerti nel maggio del 1910 (mori nel maggio 1911). La sua prima *Sinfonia* fu diretta da Bruno Walter nel 1912 e la *Quarta* da Mengelberg nell'aprile 1914. Nel mese di febbraio - e sembra un rincorrersi di sogni - Debussy era arrivato all'Augusteo per dirigere *La mer*, le *Images*, *L'Après-midi d'un faune*. Cinque concerti diresse Arthur Nikisch nel 1921, e nel 1922 apparve Wilhelm Furtwa-

engler (tre concerti). Richard Strauss diresse sue composizioni (*Sinfonia domestica*, *Vita d'eroe*, *Till Eulenspiegel* e altre) in due concerti nel 1909. Arthur Rubinstein sfoggiò bene i suoi ventiquattro anni, nel 1911, con il secondo e quarto *Concerto per pianoforte e orchestra*, rispettivamente di Saint-Saëns e di Anton Rubinstein che, ragazzo, aveva conosciuto Chopin. Walter Gieseking suonò all'Augusteo nel 1930 e il suo «duello» con Wilhelm Backhaus, già applaudito nel 1920, continuò al Teatro

Di qui sono passati Pablo Casals e Toscanini Richard Strauss e Rubinstein facendo aprire la città al mondo